Una nuova tendenza dell'arte americana

La ricerca degli iperrealisti

Un'esasperata fissità fotografica, che giunge al verismo più minuzioso, per illustrare un mondo immobile

Si fanno sempre più frequenti, in Europa, le mostre di artisti nordamericani della nuova tendenza iperrealista che va oscurando quella pop (per indicare gli iperrealisti circolano anche altri termini come « New American Realism », « Radical Realism », « Cool Realists », « Sharp-Focus Realism »). La calata in forze c'è già stata, l'estate scorsa, alla mostra « Documenta 5 » a Kassel, in Germania. E' in libreria un puntuale volume sull'iperrealismo del critico Udo Kultermann.

Forte del sostegno e della spinta del mercato d'arte nordamericano, la calata in Europa dell'iperrealismo ha qualche affinità con quella aggressiva della tendenza pop che ci fu nel '64. Sarebbe un grosso errore, però, considerare frettolosamente lo iperrealismo nordamericano come un fenomeno di mercato e basta: con l'iperrealismo l'arte americana dimostra una grossa vitalità, anche se molto ambigua. C'è chi ha definito l'iperrealismo arte della maggioranza silenziosa americana, ma è questo ed altro.

Giunge opportuna questa prima mostra a Roma di poche pitture e sculture di iperrealisti curata dalla galleria « La Medusa » (via del Babuino 124; fino al 28 febbraio) e per diverse ragioni. Da anni, quasi sempre in anticipo sugli americani, sono attive, in Italia, vitalissime correnti di arte realista, oggettiva, di « pittura dello sguardo » e del riflesso della vita urbana. E' in atto, poi, una riscoperta italiana di pittori oggettivi, sociali e politici come Otto Dix, Franz Radziwill e gli altri tedeschi della « Nuova Oggettività » e del « Realismo Magico » degli anni venti. Infine, la freddezza di sguardo degli iperrealisti sulla città e sui miti americani va vista e capita dopo l'apologia dei miti americani fatta dai pop; e tale freddezza, poi, va confrontata con la freddezza di sguardo di tanti artisti europei e italiani, la gran parte dei quali oggi fa politicamente pittura e scultura e con intenzionalità assai aggressiva e contestatrice nei confronti del modo di vita borghese e proprio con le figure della vita urbana. Le ragioni di analisi e di polemica sono quindi molte.

Gli iperrealisti nordamericani che qui espongono sono tra i più noti (una generazione tra i trenta e i quaranta anni circa): Don Eddy, Richard Estes, Ralph Goings, Duane Hanson, Richard Mc Lean, David Parrish e John Salt (tutti pittori tranne Hanson). Carattere comune è la esasperata fissità fotografica sia dello sguardo sia della resa plastica fino all'inganno ottico, all'illusionismo e al verismo più minuzioso e maniacale (con radici nel verismo ottocentesco, nella pittura regionale nordamericana, in lirici della città americana come Hopper e, forse, negli aspetti più metafisici della pittura tedesca degli anni venti). Alcuni miti sugli oggetti sono passati, tagliandosi, dalla ricerca pop a questa iperrealista. Nella fissità fotografica e nell'uso di materiali dal vero (vestiti, scarpe, ecc.) c'è una grande ambiguità il cui senso riposto mi sembra questo: il mio occhio guarda la realtà e i suoi oggetti attuali; io, pittore o scultore, non posso fare altro intervento che quello di rifletterli a specchio e a calco; la vita (americana) è quella che è e non si può cambiare: il mondo è immobile, l'arte è immobile e il pittore è un gelido « voyeur » in piena luce.

Questa idea dell'immobilità che sta dietro e dentro l'occhio iperrealista è, alla fine, l'apologia ancora una volta del mito americano, sia che le immagini siano molto tranquillanti (tutto è ordinato e funzionante in un mondo ben pulito) sia che siano la fotografia apparente della realtà così come americanamente si presenta. A questa « poetica » dell'immobilità del mondo e dell'arte sfuggono, mi sembra, le sculture di artisti della violenza come Duane Hanson e Edward Kienholz (che qui non c'è ma, a Kassel, aveva la scultura-calco d'ambiente con i razzisti che evirano il negro uscito in macchina con una ragazza bianca).

Qui, alla « Medusa », lo choc viene proprio dalla scultura di Duane Hanson, *The Rocker* del 1972, un motociclista teppista e nazi che ci aspetta nella prima sala: entrando ci si va a battere quasi contro (ma che ci sta a fare costui in una galleria d'arte?). Scarpe, pantaloni, giubbotto, casco: tutto vero; appena una smorfia sul volto che rompe l'inganno ottico alto un metro e novanta. Tutto è vero ma il senso di violenza nazi è assolutamente costruito. Dietro all'orrido *Rocker* c'è la tranquillante immagine fotografica di *Miss Paulo's 45* (1972), un quadro di beatitudine animale d'una matura coppia di allevatori sulla loro terra, in posa con i cavalli di razza.

Altre immagini molto fotografiche e mitiche sono la *Buick* (1971) di Don Eddy, il *Sacramento Airport* (1970) di Ralph Goings e i due « pezzi » così ossessivi nei riflessi e nelle trasparenze sui vetri di bus e negozi di Richard Estes: *Grants* (1972) e *Bus Window* del 1967 che è una delle prime cpere, anche se tecnicamente non infallibile, della ricerca iperrealista. Nella minuzia fiamminga dell'immagine fotografica c'è una specie di stupidità americana o, se preferite, di cecità di fronte alla vita. E la magia tecnica è la sublimazione della mediocrità e dell'appagamento.

Una pittura forte, invece, è la grande immagine di David Parrish, *Cycle and Helmets* del 1972. Anche qui la tecnica è assai minuziosa e illusionistica ma in funzione di una profonda comprensione della forma industriale e mitica della motocicletta Yamaha. Parrish riesce a dipingere, con stile grandioso e vivente, una motocicletta come altri grandi pittori antichi seppero dipingere una forma organica, una « natura morta ». Parrish è anche un colorista infuocato ed ha un occhio delirante per certi oggetti di oggi; e, forse, qualche quadro del grande Rosenquist « impallidisce » a confronto di questa Yamaha esaltata dalla luce del sole.

Sull'iperrealismo sono stati già dati giudizi sbrigativi (in qualche caso è facile e in altri si arriva presto all'inganno ideologico che sta dietro l'inganno ottico). E ci sono naturalmente giudizi entusiastici e di mercato. In attesa che sia possibile una valutazione più informata e complessiva mi sembra giusto attirare l'attenzione sull'ambigua freschezza dell'arte americana.

Dario Micacchi

Nella basilica di

San Miniato

Sventato il furto di un polittico di Taddeo Gaddi

FIRENZE, 11 febbraio

L'intervento di un cittadino, insospettito dalle manovre di alcuni individui, ha salvato, per puro caso, un polittico di Taddeo Gaddi di inestimabile valore, custodito nella romanica basilica di San Miniato al Monte, al piazzale Michelangelo di Firenze. Il polittico — che si compone di quattro pale raffiguranti San Miniato e San Giovanni che guardano la Madonna — custodito sull'altare costruito da Michelozzo Gozzoli, era già stato smontato in 4 parti ed appoggiato al muro esterno della basilica, quando un occasionale passante, insospettito, ha avvertito il « 113 » che ha inviato sul posto subito i propri agenti sventando il furto e costringendo alla fuga i ladri che si sono dileguati nell'oscurità.

Il furto è avvenuto circa alle due di questa notte, quando i ladri sono penetrati nella basilica, salendo un'intelaiatura di tubi « Innocenti » ed aprendo una finestra chiusa con il fil di ferro.

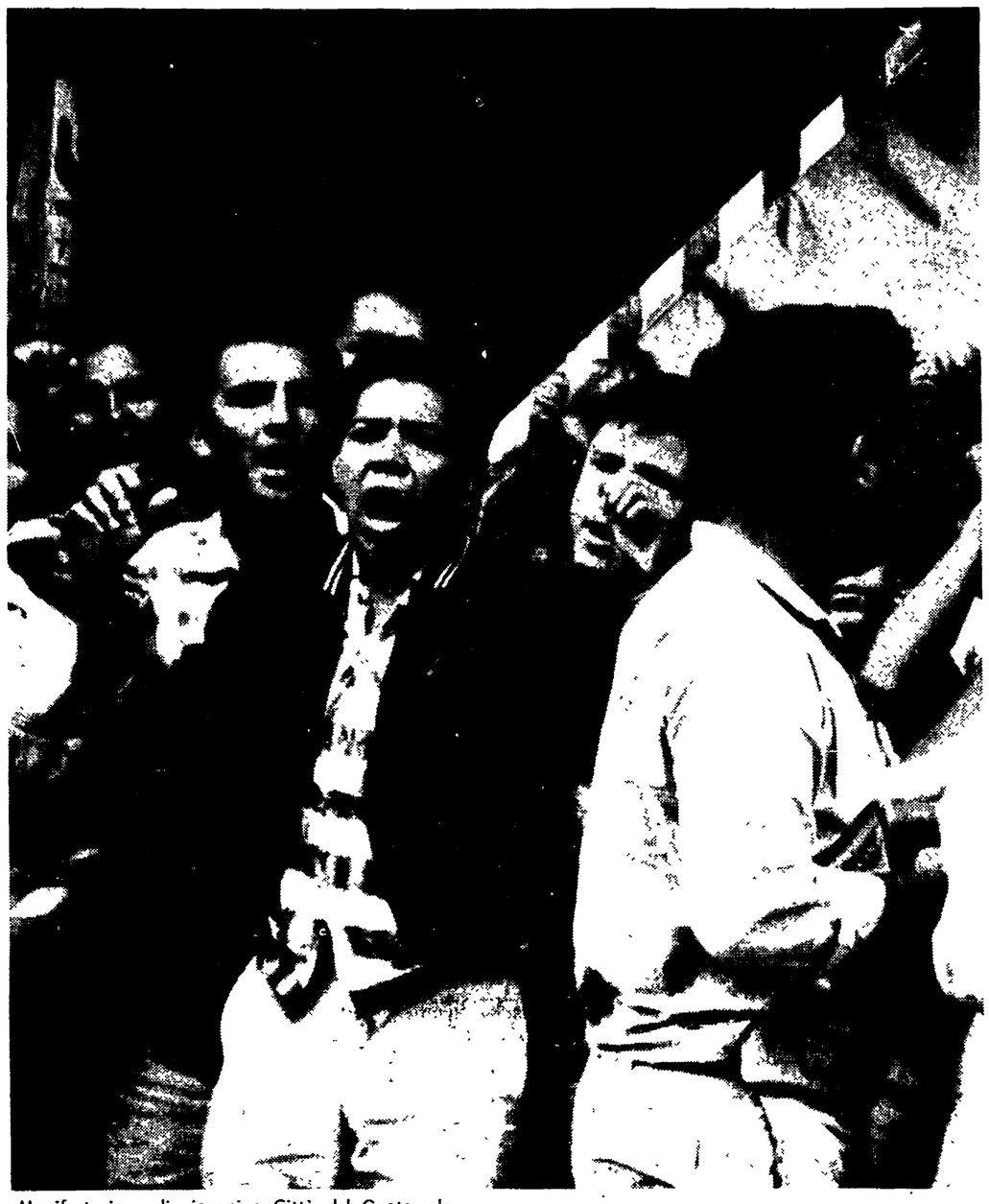
Un altro episodio clamoroso dunque delle condizioni nelle quali il nostro patrimonio artistico si trova, senza alcuna difesa, esposto alle deturpazioni, ai furti, all'opera implacabile del tempo.

Una situazione che consente ai ladri di agire indisturbati per impossessarsi di un'opera di inestimabile valore passando addirittura attraverso una finestra chiusa con dei fil di ferro, e la cui salvezza è dovuta soltanto al caso, all'occasionale intervento di un cittadino, peraltro rimasto anonimo.

Intervista al compagno Miguel Rodriguez, segretario del Partito del lavoro

I rivoluzionari in Guatemala

Una spaventosa repressione colpisce da anni le forze dell'opposizione: tredicimila militanti e dirigenti delle più diverse tendenze politiche sono stati assassinati - La cattura e la morte di Bernardo Alvarado Monzon e di altri esponenti comunisti - Un'eroica lotta per unire tutti i democratici, gli operai e i contadini indigeni contro la bestiale dittatura sostenuta dagli americani - L'aspro terreno su cui sarà giocato il futuro del Paese



Manifestazione di giovani a Città del Guatemala.

Settima zona di Città del Guatemala, Avenida 31, 26 settembre 1972, le dieci del mattino. Undici uomini fanno irruzione in una villetta; sono Luis Ocaña, che figura fra i più importanti dirigenti della polizia, l'ispettore Abel Martinez ed altri nove agenti, fra cui uno di nome Abel Juarez Villatore. L'operazione è rapida. Sei uomini e due donne vengono fatti salire su alcune automobili. Sono Bernardo Alvarado Monzon, segretario generale del Partito guatemalteco del lavoro, Carlos Alvarado Jerez, Hugo Barrios Klee, Mario Silva Jonama, Oscar Renè Valle e Josè Hernandez, tutti membri del comitato centrale, la padrona di casa Fantina Rodriguez de Leon e la sua domestica, Natividad Franco Santos. Da quel momento gli otto arrestati non vengono più visti.

I compagni torturati

Passano due mesi e due giorni, durante i quali i giornali pubblicano molte frammentarie notizie, mentre i familiari degli esponenti comunisti arrestati si rivolgono alle autorità per ottenere un incontro con i congiunti e le organizzazioni democratiche ne chiedono la liberazione; ma il comando della polizia nega di avere effettuato arresti e si dichiara estraneo alla vicenda. Poi, il 28 novembre, l'agente Abel Juarez Villatore viene rapito da un « commando » delle Forze armate rivoluzionarie e racconta tutto quello che sa a due giornalisti dei quotidiani « La Hora » e « El Grafico ». Dice di aver partecipato all'operazione e di aver guidato una delle automobili a bordo delle quali i dirigenti comunisti sono stati condotti, pochi minuti dopo il loro arresto, al comando di polizia. Lì, gli otto sono stati trattenuti dodici ore, fino alle dieci di sera, poi sono stati affidati ad un plotone del quarto corpo. La confessione si ferma qui. Ma non è difficile immaginare la sorte di Bernardo Alvarado Monzon e dei suoi compagni.

Benchè le fonti ufficiali del governo del generale Carlos Arana Osorio continuino a tacere, «diverse informazioni ottenute negli stessi ambienti governativi indicano che i nostri compagni sono stati torturati per vari giorni e poi assassinati su ordine diretto dello stesso Arana Osorio. I loro corpi sono stati gettati in mare aperto da aerei della aviazione militare ». Lo afferma Miguel Rodriguez, che ha sostituito Alvarado Monzon alla testa del Partito guatemalteco del lavoro.

Il colloquio che abbiamo con lui è rapido. Rodriguez parla di questo nuovo anello della catena di sangue che si è abbattuta sul suo Paese: « Negli ultimi sei anni sono stati assassinati tredicimila guatemaltechi. Erano dirigenti e militanti politici di diverse tendenze — comunisti, socialisti, democristiani, liberali, tutti oppositori del regime — erano sindacalisti, contadini, operai, studenti, intellettuali, uomini e donne; c'erano anche dei bambini. Questo terrore è il prodotto ultimo della politica delle classi dominanti e dell'imperialismo statunitense, seguita come reazione alla rivoluzione democratico-borghese del '54 ed alla crescita, negli anni '60, del movimento democratico e rivoluzionario ».

« Nell'ultimo decennio — aggiunge Rodriguez — gli Stati Uniti hanno finanziato, in media ogni anno, con cinque milioni di dollari la polizia e l'esercito guatemaltechi. Con i soldi arrivano agenti della CIA e tecnici militari. Rafforzare l'apparato repressivo per Washington significa cercare di rendere sempre più redditizi, e di porli al sicuro, gli investimenti economici, passati da 150 milioni di dollari, nel '60, a 310 nel '70, ed ulteriormente aumentati l'anno passato, se non altro per lo sfruttamento delle miniere di nichel e di altri materiali come l'uranio ed il titanio, tutti di grande importanza per l'industria statunitense. Il capitale USA penetra nel nostro Paese anche attraverso il Mercato comune centroamericano, puntando sull'industria locale già esistente, costituendo gruppi misti, in modo da non avere opposizione fra le forze borghesi nazionali e di legarle, anzi, ai propri interessi ». Questo processo è talmente ampio che « nessuno può più ingannarsi sulla vera matrice dei gruppi militari o paramilitari che agiscono contro le forze democratiche».

Quale risposta viene data al terrore? « La forza dell'opposizione si manifesta nella misura in cui rifiuta di farsi intimidire, in cui il movimento sindacale continua a porre le proprie rivendicazioni, in cui gli studenti impostano la lotta per i diritti democratici, per la difesa della sovranità nazionale, contro la consegna delle ricchezze del Paese allo straniero, e nella misura in cui i contadini continuano a lottare contro la politica economica del regime ».

Che prospettiva aprono queste lotte? « Si tratta di lotte unitarie che, a livello politico, trovano un corrispettivo nell'azione comune, al di sopra delle divergenze, di dirigenti intermedi e militanti del Partito democratico-cristiano, del Partito di unità rivoluzionaria democratica, del Partito del lavoro e di altri partiti, che cominciano a trarre le prime conseguenze operative della coscienza unitaria di base e a far avanzare un'unità d'azione, oggi tanto più necessaria considerando che stiamo per entrare nella campagna elettorale e che governo e partiti di destra hanno scelto come candidato il ministro della Difesa, generale Eugenio Garcia, per dare continuità al regime militare».

« Di fronte a questa candidatura che rappresenta le forze più reazionarie del Paese — aggiunge Rodriguez — le organizzazioni democratiche e rivoluzionarie puntano su un processo unitario in cui ricoprono un ruolo fondamentale il PDC, il PURD, che è capeggiato dal sindaco di Città del Guatemala, ed il nostro partito. L'obiettivo è se non quello di sconfiggere completamente col voto le forze governative, considerando la pressione esercitata nelle campagne dai proprietari terrieri, per lo meno modificare il rapporto di forza nei principali centri di sviluppo economico, in modo da impedire al governo che seguirà a quello di Arana Osorio di proseguire la politica del terrore ».

Quali sono le radici sociali di questa unità politica che le forze d'opposizione cercano di realizzare?

« Per i lontani effetti della conquista spagnola e per il successivo sviluppo economico, esiste anche nel nostro Paese una differenza naturale tra la classe operaia industriale e la vita nelle città, da una parte, e la vasta massa contadina che forma la maggioranza della popolazione, dall'altra. La penetrazione imperialista non ha sensibilmente modificato la struttura pre-capitalistica guatemalteca, anche se ha provocato alcuni cambiamenti nel tessuto sociale; nelle città la classe operaia industriale non è molto numerosa ed ha un ruolo attivo nel movimento sindacale. Di orientamento democratico e progressista sono anche i diversi settori di operai edili, di lavoratori impiegati nei trasporti e nei servizi cosiddetti di base, come il gas e gli altri servizi pubblici, ed un gran numero di piccoli artigiani. La città è stata così all'avanguardia nella lotta rivoluzionaria; la repressione si è quindi abbattuta con particolare violenza soprattutto sulla capitale, neutralizzando in una certa misura alcuni settori della classe operaia, anche se le forze operaie più giovani mantengono uno spirito combattivo ed energico tanto nelle lotte rivendicative quanto nelle battaglie politiche a fianco dei partiti dell'opposizione ».

Che situazione esiste nelle campagne dove vive la maggioranza della popolazione?

« Con lo sviluppo dei prodotti d'esportazione — spiega Rodriguez — si è creato un proletariato agricolo numeroso, in generale ha un orientamento politico progressista. Però in una vasta zona del Paese esiste ancora una popolazione contadina indigena che vive in gran parte nel minifondo e saltuariamente viene impiegata in lavori stagionali, come il raccolto del caffè. Si tratta di un lavoro particolarmente faticoso per i metodi usati dai latifondisti, il cui scopo è quello di mantenere legata questa popolazione alla terra. Le basse remunerazioni vengono distribuite soprattutto in razioni alimentari, il che contribuisce a creare comunità chiuse di popolazione indigena, allo interno delle quali la lotta politica è resa ancora più difficile da uno stretto controllo poliziesco ».

« In queste condizioni uno dei compiti fondamentali, perchè possano essere introdotti cambiamenti profondi nella realtà politica e sociale del Guatemala, è dato dalla necessità di combinare lo sforzo dei settori progressisti e rivoluzionari della classe operaia della città e la combattività dei ceti studenteschi con lo spirito rinnovatore degli operai agricoli e con la disponibilità alla lotta della massa dei contadini poveri, che costituiscono la maggioranza del Paese ».

Con quali strumenti è possibile realizzare questa alleanza?

Un compito gigantesco

« Si tratta di un compito vasto e gigantesco che le forze democratiche guatemalteche conoscono bene. Già nel periodo 1952-'54 vasti e numerosi strati contadini indigeni si unirono al movimento rivoluzionario per ricevere il beneficio diretto della applicazione della riforma agraria. Dopo di allora, forze rivoluzionarie che hanno lottato con le armi in mano o senza armi, ma sempre in condizioni d'illegalità e di clandestinità hanno compiuto altri tentativi di conquistare le masse contadine indigene, che rappresentano il 43 per cento della popolazione e che sono una base indispensabile per il reale avanzamento del processo rivoluzionario. Da parte nostra stiamo compiendo una vasta attività in questa direzione. Il potere politico degli attuali gruppi dominanti si basa in una certa misura sul paternalismo e sulla pressione esercitata su queste masse. Il compito di spezzare questa dominazione è difficile, ma non impossibile. Il nostro partito ed altre forze democratiche e rivoluzionarie sanno infatti che su questo terreno si gioca il futuro della lotta politica in Guatemala. Il destino del Paese è legato a questa battaglia per unire i ceti cittadini ai contadini indigeni, per rendere questi ultimi — che ora non svolgono un ruolo determinante nella vita sociale e politica — una forza decisiva dello scontro.

« Non è facile — conclude Rodriguez — sconfiggere un regime politico reazionario ostinato e deciso a mantenere il potere con la violenza, un regime che punta ancora ad instaurare un governo più autoritario, più centralizzato, ancora più fascista. Gli sforzi delle forze democratiche per giungere all'unità diventano quindi sempre più importanti, poichè possono creare la prospettiva di aprire una crisi nel regime; condizione per aprire questa crisi è che la opposizione, nei centri di maggiore influenza politica nazionale, cioè la capitale, la zona del Pacifico e certe aree contadine, possa giungere a bloccare il terrore, a far rispettare i diritti dell'uomo e cessare la repressione. Se raggiungeremo questi obiettivi riusciremo ad aprire una fase diversa e favorevole della lotta politica ».

Renzo Foa

Dichiarazioni dell'astronauta sovietico Vladimir Shatalov

IL FUTURO DELLA COSMONAUTICA

I problemi che pongono la costruzione di una stazione spaziale abitabile e il lancio delle «navi» da trasporto - I brillanti successi ottenuti dalle stazioni automatiche sovietiche

Il cosmonauta sovietico Vladimir Shatalov, che ha compiuto tre voli spaziali ed ha effettuato il primo aggancio tra navi spaziali pilotate, nel corso di una conversazione con Irina Lunaciarskaja, dell'agenzia Novosti, ha fatto il punto sulla cosmonautica oggi e sulle prospettive che si aprono nel campo delle imprese spaziali. Pubblichiamo il testo delle sue dichiarazioni.

Le ricerche spaziali costituiscono una importantissima tappa di sviluppo dell'umanità. Il progresso tecnico-scientifico ha percorso un difficile cammino, dando pratica attuazione a numerose idee. Io sono convinto della necessità e della inevitabilità della penetrazione dell'uomo nello spazio, dello studio e della conquista da parte sua di altri corpi del sistema solare.

Il futuro

Non si tratta solo di avidità di sapere e di desiderio di conoscere l'ignoto. Ai nostri giorni l'esplorazione dello spazio ha assunto un significato del tutto diverso. E' infatti evidente che, senza la ricerca dell'uomo nello spazio è impensabile un approfondimento delle ricerche fondamentali.

Allo stesso modo delle profondità dell'oceano, l'infinità dell'universo racchiude in sè possibilità grandiose per il futuro dell'uomo. Gli aspetti pratici, l'utilizzazione concreta dello spazio per il bene degli uomini costituiscono una nuova realtà. I satelliti delle comunicazioni, i sistemi mondiali di satelliti televisivi oppure il servizio meteorologico: tutto ciò è frutto del lavoro dei nostri contemporanei. L'utilizzazione degli apparati spaziali, dei satelliti, è divenuta necessità vitale.

I moderni satelliti artificiali destinati a impiego scientifico ed economico hanno una « vita » relativamente breve. Il non funzionamento anche di un pezzo di secondaria importanza può creare disturbi a tutto il complesso sistema di funzionamento dell'apparato spaziale. Questa situazione cambierà radicalmente se diverrà possibile riparare il satellite in orbita, sostituire gli strumenti che hanno terminato la propria missione. Occorre, per questo, creare nello spazio una stazione abitabile capace di stare in orbita per un lungo periodo.

Come è noto, la creazione di tale stazione costituisce la linea generale del programma sovietico di voli pilotati. Alla stazione sono attraccati uno o più rimorchiatori. All'occorrenza tale rimorchiatore trasporta l'« officina da campo » e i cosmonauti a bordo del satellite che ha bisogno di manutenzione. I cosmonauti possono effettuare le riparazioni senza uscire dall'officina, per mezzo di bracci meccanici. Per le operazioni più complesse sarà necessaria l'uscita dei tecnici nello spazio aperto.

Effettuate le riparazioni il rimorchiatore riporta sulla stazione l'officina e gli operatori. Navi da trasporto possono essere impiegate per soccorrere urgentemente l'equipaggio di una nave o stazione spaziali oppure per mettere urgentemente in orbita un satellite in sostituzione di un altro che ha cessato di funzionare.

Probabilmente la nave da trasporto sarà una specie di ibrido della nave spaziale e dell'aereo. Essa può decollare verticalmente od orizzontalmente da un aereo-madre e, allo stesso modo di un aereo, effettuare l'atterraggio in un comune aeroporto. Gli attuali razzi vettori vengono utilizzati una sola volta e il loro impiego è abbastanza costoso. Uno dei vantaggi principali della nave da trasporto consiste nel fatto che essa, come il comune aereo, può essere impiegata più volte. Ciò riduce notevolmente le spese per la messa in orbita di un carico utile.

Essa decollerà « su richiesta », portando verso il satellite in avaria i tecnici del « pronto soccorso ». I suoi voli pianificati saranno connessi con l'approvvigionamento e la sostituzione degli equipaggi delle stazioni orbitali pilotate.

Strumenti

Le ricerche scientifiche e la effettuazione di osservazioni e di operazioni di vario genere costituiscono il compito principale di una stazione orbitale. Per la realizzazione di questi obiettivi gli strumenti e le attrezzature devono costituire il volume e il peso fondamentali del carico utile della stazione orbitante. Il resto, compresi l'equipaggio e il necessario per la sua vita e il suo lavoro, viene portato a bordo della stazione e riportato a terra per mezzo di navi da trasporto. Di conseguenza, l'utilizzazione produttiva della stazione richiede il funzionamento regolare di una nave da trasporto capace di essere impiegata per più usi e per numerose volte. E' a questo punto che diventano assolutamente necessari strumenti di aggancio intercambiabili. Le stazioni orbitanti per un lungo periodo possono essere nazionali o internazionali. In entrambi i casi ad esse devono attraccare navi da trasporto di qualsiasi Paese sia per soccorrere o per evacuare l'equipaggio delle stazioni nazionali, sia per assicurare il lavoro congiunto delle stazioni internazionali.

La creazione di strumenti di aggancio intercambiabili è uno dei fattori più importanti dell'ulteriore esplorazione dell'uomo nell'universo. E' motivo di soddisfazione per noi l'essere in grado di parlarne.

Il lavoro si svolge a pieno ritmo. In base a un accordo stipulato dai governi dell'URSS e degli USA esso è stato iniziato da coloro che creano il complesso di sistemi e di strutture, ma nell'ottobre del 1972 ci siamo inseriti anche noi cosmonauti. Due anni sono stati destinati alla preparazione congiunta degli equipaggi.

I nostri cosmonauti dovranno recarsi a Houston presso i loro colleghi nella prossima estate. Entro questo periodo sarà anche definita la composizione degli equipaggi sovietici. A settembre noi riceveremo nella nostra *Città delle stelle* i cosmonauti americani.

I cosmonauti comandanti e gli ingegneri di bordo dovranno svolgere un grande lavoro. Già si stanno elaborando i metodi di preparazione, si definiscono le questioni che i partecipanti all'esperimento dovranno studiare. I centri di preparazione dei cosmonauti di entrambi i Paesi stanno studiando il modo più razionale ed efficace di compilazione del programma di lavoro. Ciò riguarda innanzi tutto il dominio dei mezzi tecnici, di tutto il complicatissimo complesso costituito dalla moderna nave spaziale. I cosmonauti dovranno assistere alle lezioni, effettuare addestramenti, studiare la lingua e conoscersi reciprocamente.

Ed ecco un'altra difficile questione: chi scegliere tra i tanti volontari? Occorre infatti combinare l'esperienza, la preparazione professionale e la preparazione puramente fisica.

L'anno passato è stato contrassegnato dai brillanti successi delle stazioni automatiche sovietiche, ma nel corso di esso non si sono avuti voli umani. A volte si dice che ciò sia dovuto alla tragica fine dell'equipaggio della « Sojuz-11 ». Non è vero, le cose non stanno in questi termini. Il fatto è che i voli spaziali sono ancora assai costosi, perciò non ha senso effettuare un lancio che è fine a se stesso. Ogni nuovo volo deve avere anche nuovi compiti, deve dare nuovi risultati.

La tragica casualità — la depressurizzazione della « Sojuz » durante la discesa, che ha determinato la morte dei nostri amici — non getta alcuna ombra sulle strutture della nave, come ha dimostrato l'accurata verifica di tutti i suoi sistemi.

Le tappe

Il lancio della prima stazione orbitale sovietica « Saljut » costituisce una tappa importantissima nello sviluppo delle ricerche spaziali. I cosmonauti che hanno lavorato a bordo di essa — Dobrovolskij, Volkov e Patsaev — hanno svolto un ingente lavoro. Essi oltre a collaudare tutti i sistemi e gli strumenti della stazione, tutto ciò che di nuovo era stato proposto dai medici allo scopo di facilitare il riadattamento, il ritorno dallo stato di imponderabilità alla ponderabilità terrestre, hanno effettuati numerose ricerche scientifiche.

Gli esperti stanno ancora studiando i risultati del loro lavoro durato oltre tre settimane. Per mettere in orbita una nuova stazione abitata occorre porre al suo equipaggi compiti ben definiti, proseguire con logica e sviluppare quelle possibilità che ci ha dato la prima stazione pilotata. Tutto deve essere fatto quindi a suo tempo.

EDITORI RIUNITI
BADALONI - GRUPPI
NAPOLITANO
SANTARELLI
Ideologia e azione politica
Argomenti - pp. 168 - L. 700 - I nodi teorici essenziali dell'attuale momento storico e politico.